Anno XXI, n. 33 — C. C. colla Posta Roma, 18 agosto 1912.

L'ASINO

È IL POPOLO UTILE PAZIENTE E BASTONATO

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
PER TUTTO CIÒ CHE RIGUARDA L'AMMINISTRAZIONE E LA REDAZIONE
INDIRIZZARE AL GIORNALE "L'ASINO", VIA TRITONE 132 ROMA

ABBONAMENTI: PER L'ITALIA E PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ANNO L.5. SEMESTRE L.2.50. ESTERO: ANNO L.10. SEMESTRE L.5.
UN NUMERO SEPARATO CENT. 10. ARRETRATO CENT. 20.

La Pace libica.

A quando il primo passo?

L'Asino in 12 pagine

Cari lettori,

Per quanto le alterne vicende del e tendenze dividano attualmente i socialisti in due ali, l'*Asino* nutre fiducia di essere l'interprete del sentimento profondamente anticlericale che ha sempre guidato la nostra lotta.

Più che mai in questo momento — decisivo per l'Italia — alla vigilia della grande battaglia elettorale a suffragio quasi universale — sentiamo la necessità di scongiurare la minacciosa conquista che i clerico-moderati tenteranno dei pubblici poteri

Un tale evento, al quale il clericalismo italiano si prepara con le sue potenti organizzazioni — lungi dal suscitare nuove energie proletarie significherebbe l'asservimento su larga scala del popolo italiano.

Cosa significhi la potenza economica nelle mani dei preti, lo dicano le regioni più industriali del nord — contado milanese, bresciano, bergamasco, veneto — dove le masse proletarie accorrono nelle organizzazioni confessionali; cosa significherebbe domani il governo nelle mani dei cattolici, o — peggio — sotto la loro indiretta influenza, lo dica il Belgio, che da trent'anni non riesce a scuotere il nefasto giogo.

Quale sia stata e possa essere l'opera dell'*Asino* in questa situazione lo sanno quanti combattono il prete politicante nei grandi centri e nei più remoti paeselli, dove questo foglio di carta arriva da oltre vent'anni, squillo di battaglia, documentazione, incoraggiamento.

Ma a più vigoroso sforzo noi tendiamo in questo momento supremo: a dare a tutti i liberi pensatori un più formidabile strumento di difesa.

Col 20 settembre p. v. l'*Asino* uscirà in 12 pagine e sarà stampato — con la più vibrante attualità polemica — in rotativa a colori.

Quali possano essere le particolari vedute de le frazioni politiche in merito ai diversi problemi, la visione dell'immanente pericolo clerico-reazionario deve stringerci tutti.

Di fronte all'organizzazione politica ed economica e al trust della stampa cattolica, spetta a voi — compagni e fidi lettori — di contrapporre l'***Asino***, procurandone la maggiore diffusione.

I clericali lo speravano spento da intestine discordie; ma esso si drizza più vivo e battagliero di prima, chè in ciascuno di noi v'ha l'abnegazione di subordinare le proprie predilezioni teoriche alla suprema necessità di sostenere il proletariato nella sua ascesa e di difendere il prezioso patrimonio del libero pensiero.

La Redazione.

L'amore per gli ascari

— Dunque voi, signora, volere amar me?
— Mi dispiace, carino, ma io sono già l'amante di un altro ascaro... bianco: è un deputato che vota per tutti i Ministeri!

Cosa fa il prete
al capezzale dei morenti

Storico

(Tratto dall'opuscolo commemorativo cattolico: *Mons, Fransoni ed i suoi tempi*, edito dall'*Italia reale*. - Torino, 1912, pag. 44 e seguenti).

Sul finire di luglio 1850 ammalava gravemente il cav. Pietro di Santarosa, ministro di agricoltura e commercio, il quale avendo aderito alla legge Siccardi (9 aprile 1850) era incorso nella scomunica comminata dalle leggi ecclesiastiche contro coloro che attentano alle immunità della Chiesa.

Mandò a chiamare il suo confessore sac. Ghiringhello. Quel che passasse tra il confessore e il penitente nessuno ha diritto di saperlo.

Fu invitato il parroco di San Carlo, P. Pittavino dei Servi di Maria, alla cui parrocchia apparteneva l'ammalato, a viaticarlo.

Questi, come era suo dovere, richiese una ritrattazione per liberarlo dalla incorsa scomunica.

Glie ne venne presentata una che non fu giudicata convenevole da una Commissione di teologi fatta nominare dall'Arcivescovo. Per una settimana circa vi fu un contrasto di ritrattazioni e controritrattazioni.

La sera del 4 agosto il P. Pittavino si recò dall'ammalato e nuovamente lo pregò di redigere una dichiarazione esplicita. L'infermo rispose essersi di ciò intrattenuto abbastanza col suo confessore e aver riportato piena assoluzione; riservarsi tuttavia di discorrerne con lui di bel nuovo.

Ma il male si aggravò; l'indomani parroco e confessore trovansi nella camera dell'infermo.

Pregato questo a *firmare un modulo di ritrattazione dettato dall'arcivescovo*, si rifiuta e muore, senza aver ricevuto il SS. Viatico, la sera del 5 agosto.

* * *

Quanto ho fin qui riportato è storia, storia non sospettabile di soverchio anticlericalismo perchè scritta dai più fedeli ed intransigenti clericali torinesi.

Occorrono commenti?

Occorre sottolineare il cinismo di quei preti che trascinano per una settimana il contrasto di ritrattazioni e controritrattazioni mentre il malato muore?

Occorre notare quale dovette essere l'ansia del sofferente che non poteva rinunziare ad un atto della sua fede nè a quelli della sua coscienza? Che Gesù, l'amico dei peccatori, abbia fornito ai preti il monopolio della eucaristia affinchè se ne servissero per istrumento delle loro vendette politiche? Oh come sta meglio chi non crede! Chi ha solo fede nella ragione e nelle verità della scienza!

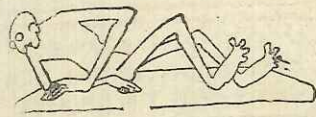
Come si sente più libero, più sereno, meno in balìa della setta sacerdotale!

* * *

E' bene che i lettori tengano a mente questa narrazione storica.

Ogni giorno si sente parlare di trionfi conseguiti dalla Chiesa al capezzale di qualche morente... di ritrattazioni solenni di *fronte alla morte*; anche recentemente i compari di don Riva, per ottenerne la grazia, hanno agitato ai venti la ritrattazione fatta in punto di morte dal Brambilla, uno dei principali accusatori!..

Sappiano i lettori quali sistemi di crudeltà, quali sevizie morali, quali terrori provocati nei morenti.... si usano per ottenere queste solenni e spontanee dichiarazioni.

Giak.

Una Folla... d'imposture

Un ex studende *narra, nella* "Folla„ *di Paolo Valera, come io mi sia unito, con una insolenza più delle altre sanguinose, al coro di ingiurie « buffone! cretino! vigliacco! » che i rivoluzionari di Bologna scagliarono a Giosuè Carducci nelle memorabili dimostrazioni in quella università.*

Io avrei gridato contro il mio professore questa frase: « strisciatore di regali gonnelle! ».

La frase è tanto inventata quanto spropositata.

Altra volta ebbi a smentire imposture del genere, con la testimonianza di ex studenti, oggi vivi e vegeti, insospettabili quali il professore Quagliati (ora direttore del Museo di Taranto), l'avv. Cantalamessa di Lugo, Gabriele Galantara — da me in tale occasione redarguito per i suoi scatti eccessivi contro il mio venerato maestro — ed erano imposture di preti.

La "Folla„ *le accetta e le fa proprie con altre insolenze e menzogne al mio indirizzo.*

Non le raccolgo e le accomuno con quelle che escono senza tregua dalla fucina dei gesuiti.

Guido Podrecca.

Cipriani per l'"Asino„

Il nostro amico Amilcare Cipriani, vecchio e assiduo lettore dell'*Asino*, manda al nostro *Ratalanga*:

. . . .

« *Se l'* Asino *non esistesse bisognerebbe crearlo. La proposta della gentile Balabanoff ha dovuto mandare in sollùchero i preti che da venticinque anni fanno una guerra accanitissima al-l'*Asino.

I socialisti rivoluzionari vittoriosi a Reggio Emilia hanno commesso due grandissimi errori:

1o Quello di aver provocate le dimissioni del nostro valoroso Lerda perchè massone;

*2o L'aver proposto il boicottaggio all'*Asino.

I nostri hanno cominciato male. Peccato! Salve civis, vale.

Tuissimo

A. Cipriani.

Una bambina di tre anni
che comprende Gesù e anche il prete

Non lo diciamo **noi**, ma il parroco di S. Gioacchino ai Prati di Castello, in Roma.

Sentite questa narrazione che dà il suo *Bollettino* del luglio di quest'anno (pagine 7-8).

« Aveva in casa mia una nipotina che arse (sic) dal desiderio di ricevere Gesù fin dal momento nel quale potè conoscere la sua reale presenza sull'altare. A *tre anni* essa importunava ora un sacerdote ora un altro, supplicando di *darle Gesù*. Un giorno un prete che celebrava nella nostra cappella.. le disse per contentarla: *Vieni in camera e te l'amministrerò*. Ma essa gli rispose che il Gesù dell'altare non era in camera sua ».

Avete capito la morale del raccontino?

Omeletta patriarcale
(Parafrasi)

San Pietro, fondatore del Sacro Soglio
Scrivendo a tutta la Cristianità,
Additava alle donne il grave scoglio
Ch'è per l'anima lor la vanità.
La donna, creatura benedetta,
E' stata, ovunque e sempre, una civetta.

Se ci fosse San Pietro ancora al mondo,
Che non direbbe della odierna donna,
Che ha un modo di vestir sì inverecondo!
Lascia nudo il disopra e nella gonna,
Corta ed angusta che ha forma di sacco,
Ha persino da piedi un bello spacco.

Nude ha le braccia, gli omeri ed il petto,
O ricoperti d'una zanzariera:
E' più vestita quando giace in letto!
Usa corsetto a forma di ventriera.
Se altre cose non suole lasciar fora
E' per far creder ch'è vergine ancora.

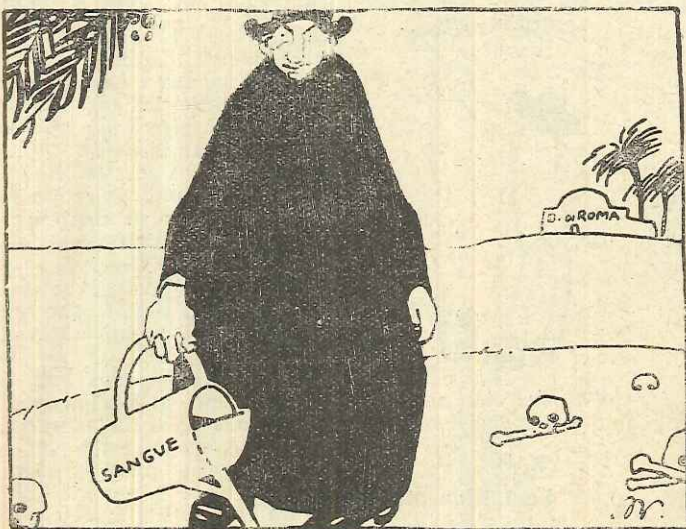
Per montare sul tram, ovvero in cocchio
D'uopo è sollevi la succinta tela,
Scoprendosi su su fino al ginocchio,
Che la calza a traforo invan ti cela.
Ch'altro mostrar ti può la donna? Dico:
Che alla prisca torniam foglia di fico...

Con la lascivia ch'è qua e là diffusa
Pullula il seduttore e il libertino.
I moralisti sono gente illusa
Che spreca inutilmente il suo latino,
Per allevare ormai un seminarista.
Converrebbe privarlo della vista!

A voi rivolgo calda esortazione,
O parroci, prevosti e cappellani,
Perchè facciate intender la ragione
Alle vostre beate e ai parrocchiani.
Non si dirà ch'ha pura la coscienza
Chi stimola l'altrui concupiscenza.

Dite che frughin nei lor guardapanni
Scegliendo acconciature più modeste.
Più non consentirò lubrici panni.
Vivendo fuor della grazia celeste
La soglia di mia casa non si varca,
Vi benedice il vostro

PATRIARCA.

NELL'ATTESA A TRIPOLI

— Eppure credevo che con tutto questo innaffiamento qualche cosa fosse spuntata per me!

La Piccola Posta di Pipì Decimo

Pipì Decimo, causa i calori estivi, ha sospeso i ricevimenti, e allo scopo di tenersi in rapporti con le persone che gli son care, con quelle che sollecitano da lui un'udienza, con quelle che desiderano una risposta - ha pregato noi di concederg i una colonnina dell'*Asino* per il disbrigo settimanale della sua corrispondenza.

Siamo ben lieti di aderire al desiderio del nostro abbonato sostenitore e presidente onorario della Federazione Internazionale del libero pensiero.

Cediamo quindi senz'altro a lui la penna:

S. Em. Card. D. L., Vaticano. — Come gavete visto, sto zavariando, come si dice nel nostro buon vicentino, ovvero arrabattandomi, per far entrar nella zucca dei vostri colleghi l'idea che soltanto voi potete essere degno continuatore delle monate, ovvero sciocchezze come si dice in lingua, che formano la gloria imperitura del mio pontificato. Vi prometto l'assistenza del Colombin e dell'*Asino*. Ciao.

Mons. Scoll. e Card. Carl. F., Milano. — Mettetevi d'accordo, la bravi puteli, per far un giornale più nero degli altri. Come dice quel galantomo de Pelizzo, val più un giornal che una chiesa. Ricorrete ai bagliocchi o sghelli che siano dei industriali, magari dei furfanti, dei eretici, dei giudei perchè il fine giustifica i mezzi, ma senza mezzi non si arriva al fine.

Dolloressa Angelica. — Grazie, nobile donna di quanto fate per me. Voi schiacciate il serpe dell'anticlericalismo sotto il vostro santo piedino. Vi proclamerò dal sacro soglio Beata dei tempi nuovi.

Tante carezze, cocolona mia, dal vostro Bepi.

Paolino V., Sfollagente Milano. — E anche per voi ghe sarà un posto tra i beatificandi. Continuate sempre ad attaccare quel can de deputato G. P., inventando frottole sul suo conto: questo è un metodo che la Santa Mare Ciesa ha sempre insegnato. Bravo fiolo.

Signorina Ines C., Telefonista Roma. Vi rivolgete a me perchè il governo usurpatore vi impedisce il matrimoccolo? Pensate, corpo di una buzarona, ai poveri preti e alle monache e non lamentatevi. Il *crescete e moltiplicate*? Erano bale di altri tempi. Oggi non si possono istituire i Telefoni dello Stato.... interessante! Ve manderò a ogni modo un padre confessore.

Consiglio comunale, Malgrate (Milano). Fatto benissimo a respingere la fiole del demonio. Manderò invece un collegio de salesiani.

S. E. Card. Cav., Venezia. — La circonterenza del mappamondo (se capimo?) non deve oltrepassare un metro e deci centimetri. Eccezione soltanto per le Perpetue.

Prof. M. Scherillo, Milano. — A voi che fufignate con tanta abilità nei vecchi epistolari dell'ateo clericale Gaetano Negri e del maestro Bepi Verdi, ve raccomando di non pubblicare, quando sarò a l'altro mondo, le mie lettere perchè altrimenti riderebbero tutti - ostrichetta! - per dieci generazioni.

Signora Nota Libera, giornale Avanti!, Milano. — Benissimo! Zò botte a quei porcaccioni de giornali anticlericali e framassoni. Brava Nota Libera, anche voi intendete la libertà come la intendemo noialtri in Vaticano. Ve darò un posto nella Compagnia di Gesù.

Per Pipì Decimo
Il Giovane della Montagna.

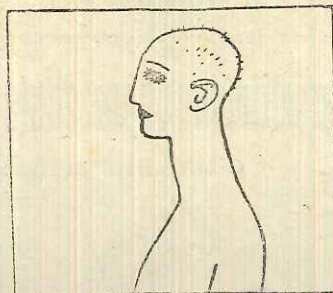
Clericalismo liberale

— Ma come fa il tuo deputato a essere anticlericale a Roma e clericale nel suo collegio?

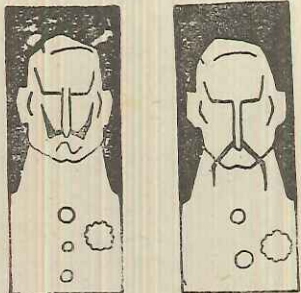
— Semplicissimo: nel collegio fa beneficare le chiese per amore dell'arte, non per altro. Così ha fatto dichiarare monumenti nazionali le parrocchie, i parroci... e le Perpetue!

Il pelo nella politica
ovvero
la politica del pelo

Se la regina *Cleo* (non intendo Merode, ma *patra*) non

avesse avuto una testa così,

ma l'avesse avuta così, potete voi supporre che Antonio avrebbe fatto quel po' po' di baccano sconvolgendo mezzo il mondo romano e determinando nella storia sì terribili conseguenze?

Cosa possa significare il pelo nelle vicende dei popoli, non è facile a determinarsi. A che si sarebbe ridotta l'influenza di Agostino Depretis, sulle sorti parlamentari d'Italia, senza la barba?

E che cosa sarebbe mai la supremazia germanica se i baffi di Guglielmo anzichè essere rivolti all'insù lo fossero

all'ingiù?

Indubbiamente al pelo si è sempre dato un grande valore sociale dal momento che si ritiene esso possa tirare più che un paio di buoi, e dal momento che ogni attività dei partiti d'opposizione è quella di cercar il pelo nell'uovo dei governanti avversari.

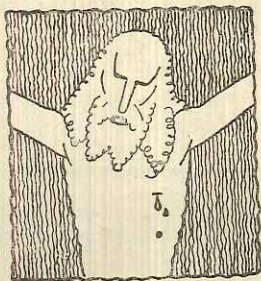
Il pelo rosso non ha mai ispirato eccessiva fiducia, tanto che se Federico Barbarossa l'avesse avuta nera, sarebbe forse passato ai posteri con fama meno sinistra di quella che ne accompagna ancor oggi la memoria.

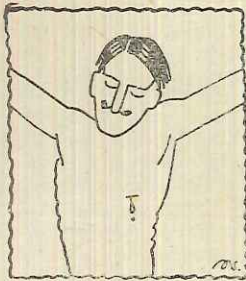
Gli stessi moti dell'animo umano si riducono ad un simbolo pelologico, onde si suol dire — nel terrore — che i capelli si drizzano sul capo, cosa che non avviene frequentemente agli onorevoli Maggiorino Ferraris, Francica-Nava, Santoliquido, Del Balzo, Arlotta, Battaglieri, Cornaggia, Molina, Benaglio, Frugoni, Galli, Valli, Mirabelli, Ciacci, Croce, Bianchini, Solidati, Calisse, ecc. ecc., e nemmeno a Leonida Bissolati. In compenso c'è Coris capace di alloggiare sulla cervice forestale tutti gli animali antropofagi del suo collegio.

Così, dei tiranni si dice che hanno il cuore con tanto di pelo, o della schietta eloquenza si afferma che non ha peli sulla lingua; ed è una fortuna perchè l'averceli non è sempre senza inconvenienti.

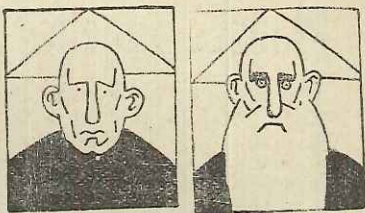
×

Ma chi potrebbe misurare il valore del pelo nella religione?

Non deve forse Gesù Cristo stesso gran parte della sua popolarità alle chiome spioventi ed alla barba che

appunto da lui si disse nazarena?

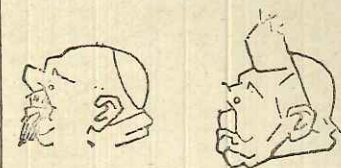
Potrete figurarvi un Gesù crocefisso coi capelli a riga

e i baffetti all'insù?

Ma quale sarebbe la sorte dello stesso Padre Eterno se il nostro compagno e illustre autore del *Manuale del Parrucchiere*, Liberati, salendo un giorno in paradiso gli facesse il brutto scherzo di ta-

gliargli quello che si è convenuto chiamare «onor del mento»?

Chi potrebbe più adorare un supremo Creatore... senza barba, o con le fedine alla Marcora?

Per contro — vedi le bizzarrie del pelo — Bepi deve la sua fortuna estetica proprio all'essere senza onore... al mento.

Dove, infatti, se ne andrebbe la sua popolarità civet-

tuola fra i fotografi e le beghine, se, in luogo del ben coltivato ciuffetto gli brillasse lucida la cocuzza, e se sul mento sbarbato gli spuntassero baffi e pizzo, come al suo predecessore Alessandro VII?

Converrebbe farci l'abitudine e l'occhio, perchè anche il pelo dei pontefici va alla moda. Barba da San Pietro a Urbano VIII; pizzo da Innocenzo X a Innocenzo XII; poi rasoio da Clemente XI a Bepi!

Nel pelo risiede dunque gran parte del prestigio imperiale, tanto che la Chiesa ha voluto utilizzarlo — pei religiosi — in tutte le forme, segno di distinzione, di onore, di santità.

Come abbia poi utilizzato quello delle religiose, sarebbe troppo difficile l'indagare.

Gardhabba.

Ai bagni
La scuola delle maritande

— Come va, mamma, che oggi nessuno mi guarda?
— Oh! scioccona! Non vedi che hai dimenticato il petto nel camerino?

Plausi... angelici

Decisamente la compagna Angelica Balabanoff ha raccolto nel campo cattolico tanti allori quanti non ne ebbero mai le vergini spartane nei giuochi olimpici.

E' il *Resegone* dei chierici di **Lecco** che le dedica una colonna ammirativa, concludendo:

« La Balabanoff, in un suo discorso applauditissimo, attaccò fieramente il povero Podrecca e se la prese specialmente coll'*Asino*, dichiarando che se per parecchi anni ella aveva diffuso quel giornale, ora gli fa la propaganda contraria, perchè l'*Asino* non è *adatto ad educare le masse*. Applausi fragorosi scoppiarono a questa dichiarazione ».

×

Uguale entusiasmo manifesta il *Cittadino* (tutti titoli giacobini questi organi preteschi!) di **Lodi** per l'eventualità fortunata che Podrecca non torni alla Camera; e pone in guardia i suoi giustizieri: « Alle elezioni generali, sbolliti i furori rivoluzionarî, Podrecca troverà modo di restare ancora ».

Il che sarebbe doloroso al cuore di Papa Pio X!

Il delitto di Fiesso

Alla caccia dei due banditi che sono clericali intransigenti.

....dopo aver seviziato in tutte le forme la povera giovane che tentarono di violentare, la strozzarono sopra il proprio letto.

(Dal *Messaggero*).

Della Chiesa i giardin son sempre quelli
per cui il seme è una cosa e un'altra è il frutto,
e pianti gigli e crescono bordelli.

Semini San Francesco, e un ben costrutto
ladro da quel pio seme ti germoglia,
semini Cristo e nasce un farabutto.

E al codice penal così s'ammoglia
questa razza... d'eroi, che a poco a poco
tutta la rosa... dei delitti sfoglia.

Così quei due, che quasi a orribil giuoco
all'innocente diero... amore e morte,
dalla fede di Dio crebbero al fuoco!

Il Vate Lapesca.

✕ ✕ La tattica nuova

Mussolini: Per dieci anni non vogliamo più organizzazioni!

✕ ✕ La tattica eterna

— E intanto... li organizzo io!

Goliardo.

PAPA SARTO vuole i parroci sarti

Il vice-Bepi, patriarca di Venezia, che « el mena el can dove vol il paron », aprì il fuoco con una Pastorale contro le sartorie laiche, le quali mandano in giro le *sanculottes* e simili porcherie.

In Francia il curato di Gniche (lo racconta l'*Osservatore Romano*, organo di Bepi), aprì addirittura un laboratorio dove le Figlie della Croce « insegnano alle giovanette del Comune a cucire » abiti, che non sono certo aderenti e trasparenti.

In Italia, il parroco di un paese vicino a Rovigo, « accortosi che nella folla era anche una giovane vestita con un abito suggerito da uno degli ultimi figurini, la scacciò addirittura dalla chiesa ».

E in una frazione di Asolo, nella provincia nativa di paroo Bepi, il parroco « ha apertn nientemeno che una scuola di taglio ».

« Egli tiene nel suo laboratorio (assicura l'*Adriatico* di Venezia) gli ultimi figurini, che possono servire di modello per abbigliare, per esempio, la maestra della frazione. E se la maestra intendesse, senza offendere menomamente il buon costume, vestire a quella foggia che a lei sembra più confacente, bisogna che abbia la bontà di passare prima dal parroco e chiedere il *nulla osta*. Perchè, se no, che cosa succede? Che il parroco scrive alla maestra lamentando la sottana troppo stretta, o la *blouse* soverchiamente trasparente o la calza esuberantemente traforata ».

Ci immaginiamo dunque ogni parroco, nel suo ministero di papa-sarto, in mezzo al sagrestano, alla Perpetua ed alle Figlie di Maria, seduto intorno al tavolone dei paramenti sacri, scamiciato, adirigere la fabbrica del nuovo costume da donna.

— Perpetua, dammi quella pezza di panno.

— Di panno, sior pievan, con questi calori?

— Calori? Le Figlie di Maria devono pur avvezzarsi al fuoco del purgatorio. Signora maestra, favorisca di tagliare la pezza sul mio dosso.

— Oh! un costume da prete?

— Da prete, perchè questi soltanto sono costumati.

— E' vero.

— Adesso, maestrina mia, misuri la lunghezza della sottana.... la larghezza del petto.... il sottoascella. Segni col gesso e tagli.

— L'apertura della sottana, davanti o di dietro?

— Davanti e di dietro.... per maggior comodo.

— Ci debbo lasciare un po' di coda?

— Sempre la coda!

— Ecco fatto.

— Benone! a voialtre, verginelle mie, i ditali per i buchi dei bottoni, per gli orli, per gl' *infilacappi*. A me il *regolo* grosso e lungo per ribatter le *costure*.

— Ecco fatto.

— Bravo! Adesso, tu Annetta, che sei più matura, più alta, più fornita d'ogni grazia di Dio, prova il nuovo abito.

— Ma ho vergogna di spogliarmi in presenza di....

— Di me? non vedi che anch' io son mezzo spogliato? Quando il fine è santo, il mezzo non è mai peccato.

— Ha ragione il sior pievan!... Mi si attaglia il vestito in dosso?

— Sento veramente delle protuberanze in una casta donzella! ma ovatte o *falsature* per eguagliarle tutt'intorno. Così va bene: *Te Deum laudamus....*

Il Vecchio della Montagna.

LA VERITÀ... LORO MALGRADO!

Continuano le rivelazioni del padre Delahaye, presidente dei Bollandisti, il quale ha alzato il sipario sulle fabbriche dei santi e miracoli, come vedemmo nel numero scorso. È una polemica impressionante, nel seno stesso della Chiesa.

Una cerimonia pagana

Come le altre.

Nelle *Leggende dei santi* è scritto:

« La curiosa cerimonia che consiste nell'immergere nell'acqua le immagini dei santi ricorda la cerimonia *de la bien sacré de la Mère des Dieux*, ed è impossibile negare che sia di codesta una fedele riproduzione ».

Tutto il rituale cattolico è una copia esatta di quello pagano. Le prove esistono a bizzeffe! E' grave che ciò lo dimostri un prete!

Colto così alla sprovvista, il gesuita denunziante scantona e domanda al suo fratello in... Gesù:

« Ammettendo la versione di tale « curioso rito » i gesuiti quando immergono nell'acqua del loro protettore sant'Ignazio, affermano di riprodurre una cerimonia, senza dubbio, di origine pagana? ».

I sassi, sono tirati in famiglia! Perciò continuiamo.

La faccenda della venerazione delle immagini

è vecchia ed ha la barba lunga quanto quella del leggendario Matusalem.

La stessa Sacra scrittura parla chiaro: *Non avere immagini a simiglianza di Dio!*

Gli scrittori dei sacri testi erano *ingenui*: non così gli intervenuti al secondo Concilio di Nizza; i quali pensarono che per i gonzi erano necessari i corpi dei santi con le relative piaghe, ecc.

Padre Delahaye rimette così sul tappeto la questione pigliandosela col Concilio di cui innanzi, il quale « con una leggenda senza valore alcuno servì a stabilire la dottrina della venerazione delle immagini ».

Il Delahaye se ne accorse un po' tardi; d'altro canto, il suo avversario continua, ancora oggidì, a fare lo gnorri e perciò sentenzia ingenuamente:

« Allora i Padri di quel Concilio erano d'una competenza discutibile, e, di conseguenza, non conviene attribuire alle loro deliberazioni una importanza che non « possono » avere ».

Feste cattoliche e feste pagane.

Lo scrittore di agiografia (parola difficile) cioè lo scrittore delle *Vite dei santi*, in altra parte della sua pubblicazione rileva che « le *grandi Litanie di San Marco sono la continuazione cristiana delle feste pagane che si chiamarono Rodigalia, le quali si celebravano il 25 aprile* ».

Tutto il cattolicismo è imbevuto di riti e cerimonie pagane.

L'ultima accusa mossa allo storiografo dei Santi contiene il razzo finale. « Egli — scrive l'accusatore — in varî punti della sua opera mette in berlina le descrizioni delle sofferenze straordinarie, insopportabili ed umanamente impossibili cui sarebbero stati sottoposti i fondatori della Chiesa, ed arriva a chiamare tali descrizioni *« racconti per conciliare il sonno »*.

La definizione è gustosa; per cui l'altro gesuita, il Barbier s'impunta ed esclama:

« Questa non la posso trangugiare; il breviario, il messale, il martirologio, le storie dei martiri sono dei soporiferi e dei *racconti* **per conciliare il sonno**. Ah no, per bacco! ».

E corre a stendere la sua brava denunzia alla Congregazione dell'Indice.

La gravità dello scandalo

La gravità dello scandalo è aumentata dalla veste del denunciato. Il gesuita Delahaye è il presidente dei *Bollandisti*, i quali sono considerati come esperti maestri di *agiografia*, cioè come i migliori storici delle vite dei santi.

Il Delahaye è largamente protetto in Vaticano, per cui è certo che l'Indice non lo raggiungerà.

Si tratterebbe di lavare troppi panni sporchi. E la Chiesa sa che codesto sciorinamento deve aver luogo in privato a non *coram populo*.

Lo scagnozzo.

La settimana pupazzettata

Il socialista destro:

— Bisogna strappare al turco i Dardanelli!

✕ ✕ Il socialista sinistro:

— Bisogna riparare i Dardanelli del turco!

✕ ✕ Preoccupazioni post-congressiste

Il sinistro: Essendo per l'appoggio agli indirizzi di governo, sono dentro o sono fuori?

✕ ✕ Logica massonica

Lerda: Se ci stanno gli altri, posso tornar dentro anch'io!

L'impotenza spirituale

Rocca d'Adria stampa nel suo giornale queste amenità:

«La nudità del vero è assai più casta del velo che si solleva con sapienti intermittenze: le ingenue nudità della selvaggia sono assai più verecondi delle *entrave* delle signore passeggianti sul Corso ».

« Queste parole pronunciate alla Camera dal Podrecca, vennero riportate nell'*Asino*.

« Come mette d'accordo il messere quelle sue parole con le somaresche villanie e coi volgari beffeggiamenti che il giornalastro continuò per un pezzo, deridendo quei vescovi e quei sacerdoti, che con la parola e con lo scritto lanciarono appunto contro l'*entrave* ed il resto l'autorevole rampogna, richiamando la donna a maggior rispetto di sè stessa? ».

No! Noi non abbiamo deriso i preti per il fine che li moveva all'« autorevole rampogna », ma per il risultato (*zero*) da essi ottenuto.

Non un'*entrave* di meno dopo gli anatemi di Bepi! Le strade d'Italia continuano ad essere letiziate dall'esibizionismo femminile; eppure le donne sono — nel 99 per cento — profondamente religiose. E' il consueto vanto della Chiesa.

Ma altro è religione, altro è *entrave*.

I preti riusciranno a indurre le loro penitenti a mettersi in lite col marito e a portare la guerra in casa per battezzare e cresimare i figli, ma si provino a indurle a rinunziare all'*entrave!*

Fiasco completo!

Gli è che della religione non si piglia che quanto fa comodo. Ecco perchè essa è inutile!

![POPOLO]

Tre obbiettivi clericali

Una sconfinata gratitudine viene manifestata dall'*Azione* di Cremona al socialismo rivoluzionario e intransigente che seppe quasi realizzare due degli scopi che il clericalismo italiano si proponeva immediatamente.

I quali erano e sono tre:

1. Costringere l'ateo Podrecca a non tenere più « conferenze blasfeme ».
2. Escludere il deputato Podrecca dal Parlamento italiano.
3. Abbattere l'*Asino*.

Il primo scopo, nota con grato animo l'organo di monsignor Bonomelli, è raggiunto: Podrecca, dopo la lezione datagli dai socialisti al congresso di Modena con « gli urli e il biasimo lanciatigli per le sue conferenze non avrà per dignità l'ardire di tornare alla ribalta ».

Il secondo scopo potrà essere raggiunto se l'*Avanti!* di Milano e l'*Internazionale* di Parma continueranno a « scuoiare e sezionare la psiche politica » del deputato Podrecca.

Resta il terzo scopo — la soppressione dell'*Asino* — anche più difficile. Ma l'*Azione* di Cremona fa calcolo sui suoi impensati coadiutori e li esalta così:

« Ora costoro si sono ricreduti (a proposito dell'*Asino*) e i discepoli hanno rinnegato il maestro ».

Ma il vescovo cremonese ha ancora il doloroso dubbio che l'*Asino*, « cacciato dalla porta rientri dalla finestra »; però lo soccorre il *Resegone* della curia di Lecco, dicendo:

Evvia! Coraggio! Nessun timore! I nostri amici andranno fino in fondo e non lascieranno respirare il pervicace denigratore della Chiesa e delle cose più sacre, ecc.!

I socialisti che condannarono e combattono Podrecca e l'*Asino* sono bravi figliuoli che sposano in chiesa, battezzano i figli, li comunicano, li cresimano; insomma saranno magari lottatori di classe, ma contro di noi non lottano certo!

E chiude esultando:

« Podrecca, col suo *Asino*, è bell'e servito. I socialisti in gran maggioranza sono contrari essi pure a questo giornale infame e sporcaccione, bugiardo e diffamatore. E' proprio la pena del taglione per l'on. Podrecca. Egli incomincia a pagare il fio delle infamie che ha stampato fino ad ora e delle quali ha ammorbato tutta l'Italia: *per quae quis peccat* — dice un proverbio latino — *per haec et torquetur*, e vuol dire che tante volte il castigo viene dal male stesso che si è commesso ».

×

Abbiamo semplicemente riportato e non facciamo commento.

Coloro che ragionano (e sono quelle masse popolari che applaudivano dalle gallerie del teatro Ariosto di Reggio, e che non hanno secondi fini e non partecipano agli intrighi dei caporioni) ci pensino su.

Dovranno i fini che il clericalismo italiano si propone venire realizzati per opera dei socialisti?

L' "Asino„

Compiacenze agrodolci

— Mon Dieu! Come ti sei fatta grande, Italiuccia! E dire che una volta ti tenevo sulle mie ginocchia!

— Ed io non me lo dimentico! Ma non vorrai già tenermi sulle ginocchia tutta la vita!

Attualità su Tripoli

E. CICCOTTI: *Perchè siamo contro la guerra di Tripoli*. L. 0,05.

S. VIVIANI e S. FASULO: *La guerra di Tripoli avanti ai giurati e avanti alla storia*. L. 1.

P. VALERA: *La guerra è la guerra*. L. 0,20.

A. LABRIOLA, OLIVETTI ecc.: *Pro e contro la guerra di Tripoli*. L. 2.

G. PODRECCA: *Libia* (impressioni e polemiche) L. 2,50.

Commissioni e vaglia alla Libreria *Podrecca-Galantara*, Roma, via del Tritone 132.

LE TENTAZIONI
della carne

Caro Viveri,

La pace? Benvenuta; ma credi tu che la pace si avrà?

*Chiamale pace i discorsetti che gli ambasciatori e i diplomatici fanno nelle stazioni climatiche? Ma io, di tutta questa roba, me ne balabanoffo altamente. Sarebbe come chiamare partito socialista i signori che oggi scrivono l'*Avanti!

La pace non si avrà, mio caro Viveri. E tu stesso la impedisci col tuo consueto nobile zelo.

Pace col Sultano? tanto piacere! — Pace coi Dardanelli? fortunatissimo! — Tregua con Maometto? obbligato!

Ma tutto questo è niente. Io rimango in istato di guerra permanente: Guerra col padrone di casa — Battaglie col pizzicagnolo — Scaramuccie con l'erbivendola che strilla così forte che in confronto Angelica sembra un canarino — Pugne con Cleofe — Assalti corpo a corpo con la serva a ore che vuole scioperare e raggiungere l'ascaro in Africa — Bombardamenti e scappellotti con Pollione, Bengasina ed Egeo — Non sarò contento finchè non avrò fatto capitolare il macellaio, silurata la lattaia e tolti i dardanelli al padrone di casa.

Ma essi guerreggiano purtroppo con maggiore probabilità di successo: mi prendono per fame. Con la quale — altro che pace! — sono sempre il tuo

Consumatore Consumato

AVVERTENZA

Ci corre l'obbligo di partecipare ai nostri amici che, essendo venuti a conoscenza di malversazioni commesse da un nostro fattorino addetto alla spedizione di giornali e di libri, si è reso perciò possibile il mancato ricevimento da parte di alcuni nostri clienti di quanto ci avevano ordinato.

Le spedizioni di quelle commissioni che ci verrà dimostrato non essere giunte a destino, saranno rinnovate.

Tanto per scarico di responsabilità e per non ingenerare sospetti sulla nostra correttezza.

L'AMMINISTRAZIONE.

In una cittadina di provincia si svolgeva uno dei soliti processi per furto e compariva dinanzi al tribunale penale un vecchio ladrone già varie volte condannato per lo stesso reato

L'accusato si avanza tutto dinoccolato e sorridente e quasi fa per stringere la mano al presidente.

Il Presidente — Ecco è la decima volta che vi condanno per lo stesso reato.

L'Accusato (senza scomporsi) — Allora, signor presidente, è lei il recidivo.

A un prete dell' "Avanti„

Sull'*Avanti!* — non provocato — un anonimo ha voluto dedicarci gentilmente un trafiletto condito di fiele, di perfidia e di falsità pretesca facendo sua e lanciandola fra i proletari — dice lui — la proposta del boicottaggio.

Roba da sacrestia e da Sant'Uffizio. Boicottaggio contro il giornale e il libro equivale all'Indice, l'arma preferita dei preti, contro gli eretici.

A quando la scomunica e il rogo, reverendo?

E' che lo scrittore anonimo del nuovissimo *Avanti!* sia un figlio di prete ce lo dimostra un altro fatto. Egli alfonsineggia, insinua, travisa e mentisce così stupidamente da farci convinti che egli è anche un prete ignorante.

Scrive costui: « Essa ha avuto l'audacia (l'Angelica) di invitare i proletari al boicottaggio dell'asinello ambulante con la sua chincaglieria di sudiciume cattolico e di tripolismo guerrafondaio ».

Sant'Alfonso, nasconditi! C'è qualcuno che vuole imitarti, facendosi però cogliere con la mano nel sacco.

Dunque l'*Asino* è tripolino e guerrafondaio! Carina, non è vero? Rispondiamo che l'*Asino* era antitripolino e antiguerrafondaio molto prima dell'*Avanti!* e rimase tale pur quando dovette fronteggiare l'ondata tripolina che investì e trascinò anche la massa proletaria più evoluta. Fu e rimase antitripolino a costo delle proteste di molti suoi lettori, proteste che significarono diminuzione di vendita e di abbonati.

E mentre l'*Asino*, passando sopra a riguardi di famiglia e contro i propri interessi, si batteva fronteggiando l'accecamento nazionalistico, non curante le denunzie, gli insulti e le minaccie della stampa tripolina, il supplemento dell'*Avanti* per scopi... industriali colle sue illustrazioni, colla sua prosa al latte e miele, solleticava i bassi istinti sanguinari della folla ignara.

L'accusa portata contro di noi è così stupida che non merita altra risposta. I lettori dell'*Asino* sono i nostri migliori testimoni.

⁂

Ed ora ad altro. Secondo il sacrestano rivoluzionario dell'*Avanti*, l'*Asino* si è iscritto in *modo ufficiale* nelle file dei destri. Altra bugia.

L'*Asino* mantiene intatto il suo vecchio programma. Ha seguìto e seguirà la direttiva socialista senza aggettivi.

L'*Asino* con ciò non intende di perdere la sua libertà di critica.

Esso vuole l'unità proletaria e per essa combatterà contro tutte le mene litigaiole dei destri, dei sinistri e degli.... estremi.

*Di più l'*Asino *domanderà spiegazione di un curioso mistero giornalistico. E' a cognizione della direzione dell'*Avanti! *il fatto che un redattore del suo supplemento compie contemporaneamente opera di propaganda antisocialista in un giornale clericale?*

⁂

Infine... una constatazione malinconica. E' doloroso che noi che fummo fondatori del glorioso *Avanti!* (e in momenti di non facile cuccagna come ora) siamo costretti a difenderci contro attacchi idioti, volgari e menzogneri che ci vengono dalle stesse sue colonne — attacchi contro di noi che fummo tra i pochissimi a rifiutare quell'indennità cui avevamo diritto dopo tanti anni di lavoro e di sacrifizi spesi tra il carcere e l'ufficio.

Ma secondo i nuovissimi socialisti noi siamo anche bottegai.

La nostra bottega è stata così poco fortunata per le nostre casse che esse sono perfettamente... vuote. Dopo tanti anni non abbiamo saputo realizzare quel modesto risparmio che è l'ideale anche del più umile proletario evoluto.

Pazienza! Siamo stati e moriremo poveri, coll'illusione d'aver fatto molto bene agli altri e niente a noi stessi, poco curandoci della riconoscenza... dei clericali rossi.

Gabriele Galantara

(iscritto al Partito Socialista Italiano)

SALMO

Uomini de la greggia e de le glebe,
Uomini de la mina e de la mite
opra del maglio, insonne e bruna plebe
sacra a le glorie ignare
del pane e de l'industria — Udite, udite,
o Uomini di qua e di là dal mare!

Noi siamo eterni. A noi, novelli Antei
forza e vigor la terra madre ottiene —
non morrà de i plebei
la fiera razza nata a le fatiche —
Noi siamo eterni — ne le nostre vene
fervon le linfe delle querce antiche.

Noi non morremo mai. Noi risorgiamo
a dieci, a cento quando un solo cade
noi che il fiato del solco aspro assorbiamo
e il respiro profondo
de le montagne, e l'acque e le rugiade,
noi riempirem del nostro grido il mondo.

Ma tu morrai nei tuoi lunghi ozî osceni,
stracca genìa di Creso ebbra ed esangue,
lombi senza vigor, flaccidi seni
che mai dorò il vermiglio
sole dei campi, labbra senza sangue
il cui bacio non è che uno sbadiglio.

Tu morirai. Invan cerchi a le droghe
lo stimolo — non v'ha progenie d'uomo
ne le tue stanche ed impotenti foglie —
non v'ha vigor nè germe
nel tuo petto ammollito come il pomo
frollo pel lento lavorio del verme.

ARTURO GIOVANNITTI.

(E' il poeta-giornalista-agitatore carcerato con Ettor a Nuova York. Per essi il mondo civile alza la protesta contro l'ingiustizia della « Giustizia » che li perseguita).

Il Colosseo

Continuiamo il nostro sereno e documentato studio critico su i pretesi martiri del Colosseo.

Un giornaletto bolognese ci aveva sfidato - negli scorsi numeri - ad impugnare... sul serio la secolare credenza.

Ora che l'abbiamo servito a dovere, ha prudentemente... virato di bordo.

Sempre così, i preti!

260 soldati anonimi

Sotto l'imperatore Claudio II, furono condannati a cavare le arene fuori della Porta Salaria. Di poi, condotti alla morte in un anfiteatro.

Così leggiamo nel *Martirologio romano*, al primo di marzo.

Ma quale prova ci date - o sapientoni chiercuti - che per luogo del loro supplizio fosse prescelto l'anfiteatro Flavio, se:

1º nessuno scrittore greco o latino lo asserisce;

2º a Roma, oltre questo - ripetiamo - eranvi gli anfiteatri di Statilio Tauro, il Castrense, ed uno molto grande eretto dall'imperatore Traiano?

Santi Sinfronio, Olimpio, Essuperia e Teodulo

Sarebbero almeno questi santi martiri del Colosseo?

Nemmeno per sogno!

I Bollandisti, che riferiscono gli atti di S. Stefano I papa e martire, e c'informano come essi non perirono affatto nel Colosseo: ma che per ordine dell'imperatore Valeriano vennero bruciati vivi (come fece più tardi Santa Madre Chiesa coi martiri del libero pensiero), *ante statuam Solis, ante amphitheatrum*; e che ognuno che sa un po' di latino traduce: «Avanti la statua del Sole, presso l'anfiteatro».

Il tempio del Sole, collocato avanti il Colosseo, è quello di cui rimane il basamento di massi di peperino accanto all'Arco di Tito, e sul quale i Frangipani edificarono la *Torre Cartularia*.

Fu eretto sul Palatino da Eliogabalo.

Così l'archeologo Gori, al quale andiamo debitori di non poche preziose notizie.

Abdon e Sennen, nobili persiani

E' permesso - anzitutto domando io - a chi pretende scrivere della storia, fare scempio del buon senso e... assegnamento sull'ignoranza dei lettori?

State a sentire quel che dice il Surio, nella sua *Storia ecclesiastica* e... giudicate:

Essendo stato annunziato a Decio imperatore che tutti gli orsi e i leoni erano morti nelle cavee, questi ordinò che si preparasse uno spettacolo nell'anfiteatro, dove il prefetto Valeriano fa introdurre, denudati i due nobili persiani, colpevoli di essersi ricusati di adorare il dio Sole.

Quindi Valeriano comanda che contro di essi si lancino due leoni e quattro orsi; ma queste fiere, anzichè sbranarli, si pongono mansueti ai loro piedi, in atto di custodirli. Attribuendo Valeriano l'avvenimento ad arte magica, tutto furore ordina ai gladiatori di uccidere i due malcapitati colle lancie. Il che eseguito, i loro cadaveri vengono gettati avanti al simulacro del Sole.

Qui - ognun vede - abbiamo due panzane una più grossa dell'altra:

a) Si lanciano contro i due martiri i leoni e gli orsi che, un momento prima, si dicono tutti morti nelle cavee;

b) Si fa prefetto Decio Valeriano, che fu, invece, imperatore.

E così rimane sempre assodato: favola, favola, favola!

S. Giulio, senatore romano.

Gli atti di questo martire sono rigettati dal Tillemont, e difesi malamente dai Bollandisti, che li riferiscono al 10 agosto. Comunque, veniamo a sapere dagli stessi Bollandisti, come l'imperatore Commodo facesse uccidere il senatore Giulio a colpi di bastone, e gettare il cadavere *ante amphitheatrum*.

Dunque, niente martire del Colosseo.

S. Alessandro vescovo.

Gli atti di detto vescovo, d'incerta città, sono pubblicati:

a) Dai Bollandisti, che li riferiscono ai 21 settembre:

b) Da Adone, nel secolo IX.

Gli atti dei Bollandisti - desunti da un manoscritto di tal prete Crisenziano che spergiura essere testimone oculare - ci apprendono come la morte del santo vescovo avvenisse lontano dal Colosseo, e precisamente verso il XX miglio della via Claudio, presso alcune terme imperiali.

Quanto agli atti pubblicati da Adone, lo stesso Tillemont li rigetta, perchè nulla si rinviene in essi fuorchè prodigi e fatti «*senza alcuna somiglianza di verità e di antichità!*».

S. Marino, senatore romano.

Del suo martirio fanno menzione:

a) L'Usuardo, scrittore del IX secolo:

b) Il Martirologio romano, ai 26 dicembre.

Sotto l'imperatore Carino, a causa della religione cristiana, fu sottoposto ad ogni sorta di tormenti. Gittato in una padella, fu liberato dal fuoco, il quale si convertì in rugiada; esposto alle fiere, fu da un leone teneramente abbracciato. Finalmente, dopo aver coll'orazione fatto cadere gli idoli, gli fu tagliata la testa.

Ora - a parte la credibilità di questo racconto notiamo:

1º Non si fa il minimo cenno all'Anfiteatro Flavio;

2º Il genere dei supplizi descritti non conveniva ad un cittadino romano, e, molto meno, ad un senatore.

Dunque: favola, favola, favola!

Il martirio di S. Potito smentito dallo stesso card. Baronio.

La vita di lui, pubblicata dai Bollandisti ai 13 gennaio, è tratta da un manoscritto del Velsero.

Eccone, in breve la storia:

A 13 anni converte molti nella città di Valeriana, e sana la figlia energumena dell'imperatore Aurelio Antonio. Il quale, in ricompensa lo fa flagellare e rinchiudere in carcere. Introdotto nell'anfiteatro, viene sospeso sull'eculeo e tormentato con fiaccole accese; esposto alle belve, queste gli s'inginocchiano ai piedi. Si tenta di trapassarlo con un chiodo, ma questo - vedete combinazione! - va a conficcarsi proprio nella testa dell'imperatore!

Bene. Potito battezza la figlia dell'incredulo imperatore e toglie a questi il chiodo. Ma Antonino, affatto commosso, gli fa recidere la lingua. Fatica inutile, chè il santo colla lingua mozzata, parla lo stesso!

Allora l'imperatore lo manda in Ascoli, città delle Puglie, ove consuma, col taglio della testa, il suo martirio.

Ma anche questo martire non è meno... infelice degli altri.

Chè il cardinale Baronio, nei suoi *Annali*, al tomo II, sostiene - in base a documenti inoppugnabili - essere falso il martirio di Potito in Roma, avvenuto - invece - in Sardegna nell'anno 154, sotto Antonino Pio!

Santi Crisanto e Daria

Il racconto è molto... allegro. Vale quindi la pena di spendervi poche parole.

Ce lo narra il Surio, a pagina 1047 della sua Storia.

Il cristiano Crisanto, dopo aver convertita una certa Daria, si unisce con lei in matrimonio. Siamo alla camera nuziale. L'adempimento del debito di sposa? Ohibò! Predicozzo di questa allo sposo che si conservi vergine come lei; e lo sposo non trova di meglio a fare che... andar a fare una passeggiatina. (A proposito! Dio ha imposto *Crescite et multiplicamini*, e la Chiesa fa santi quelli che.... fanno il rovescio).

Breve: l'imperatore Numeriano, avendo saputo che i coniugi erano cristiani, li sottopose a varii tormenti. Crisanto viene gettato nudo e incatenato nel carcere Tulliano. Daria viene rinchiusa in un lupanare.

Ma il Signore non li abbandona. A Crisanto manda soavità di odore e di luce: a Daria provvede un leone *qui e stadio fugerat* (ch'era fuggito da uno stadio).

I cittadini ciò ignorando, mandano alla vergine un certo giovane lascivo; però male glie ne incoglie, chè il leone gli piomba addosso, calpestandolo. Ma Daria dice al leone di permettere al giovane di sentire un suo sermone. Naturalmente il sermone converte quel malcapitato, che appena uscito sano e salvo, sparge per *urbem et orbem* che Daria era una dèa.

Alcuni uomini audaci che guardavano lo stadio, volendo impadronirsi del leone, sono da questo rovesciati al suolo, ai piedi della vergine, che li converte tutti.

Non ostante però questi prodigi, Numeriano invia Crisanto e Daria fuori della città, e, scavata una fossa in via Salaria, li fa seppellire vivi.

A parte il racconto arcicomicissimo, il Gori giustamente osserva come mai il Marangoni ponga Daria fra i martiri del Colosseo, mentre nemmeno si dice che il leone scappasse dall'anfiteatro, ma da uno *stadio*, edifizio che si rassomiglia più ad un *circo* che ad un anfiteatro.

Santi Vito, Modesto e Crescenzio.

Alla fama dei miracoli di S. Vito, l'imperatore Diocleziano lo fece venire a Roma, affinchè il giovane liberasse una sua figliola invasa dal demonio. Il che avendo operato il nostro Vito, tentò il crudelissimo imperatore d'indurlo a rinnegare Cristo, onde co' suoi colleghi lo fece esporre alle fiere nell'anfiteatro. E dopo vari tormenti furono fatti morire.

Così si legge nel M. R. di Usuando, 15 giugno.

Ma ancor qui, la stessa confusione tra gli storici ecclesiastici.

Dalle circostanze tutte dei loro atti, il Papebrochio, in *Act. Bol. loudianis*, conchiude che il martirio di questi santi seguì in Roma.

Il Surio e il Ferrario, a loro volta, sostengono che furono trasportati da un angelo nella Lucania, presso il fiume Silavo, sulle cui sponde come vecchi decrepiti, spontaneamente uscirono di vita!

Sant'Amalchio o Telemaco

Eccoci, finalmente, all'ultimo preteso martire, che - secondo il Marangoni - consacrò col suo sangue l'Anfiteatro Flavio di Roma.

Ma poche considerazioni basteranno a provare... il contrario.

Di lui fanno menzione:

a) Teodoreto, scrittore greco del secolo V;

b) Il Martirologio romano, al 1º gennaio.

Nel V libro della *Storia Ecclesiastica*, al cap. 26, udite cosa racconta Teodoreto:

Essendosi Onorio impadronito dell'impero di Europa, proibì i combattimenti gladiatorî che solevansi fare a Roma. Un certo monaco Telemaco si partì dall'Oriente e venne in Roma per perorare questa causa.

E mentre si dava lo spettacolo, egli entrò nello *Stadio*, e, discendendo fra i gladiatori, si sforzò di sedare il loro combattimento. Ma gli spettatori, accesi d'ira e istigati dal demonio che traeva diletto da questa effusione di sangue, lo lapidarono.

Il *Martirologio romano*, riferendo l'identico racconto, nota che il pagano Alipio era Prefetto di Roma.

Ora, il racconto leggendario appare qui evidentissimo:

1º) Teodoreto non parla di Colosseo, ma di uno *stadio*;

2º) Il fatto da lui narrato, è posto in dubbio - come avvenuto in detta epoca - da autorevoli scrittori ecclesiastici. Così il Galesini e il Ferrario lo riportano ai tempi di Diocleziano, non potendosi capacitare come un principe religiosissimo, al pari di Onorio, affidasse ad un pagano la prefettura di Roma. Il Baronio, in *notis ad Martyrol. Rom. I, Jon.*, sostiene, invece, accadesse sotto Teodosio;

3) Si disputa persino sul nome del monaco - martire, che secondo alcuni si chiama *Almachio*, secondo altri *Telemaco*.

Dunque, il ritornello non dev'essere cambiato: favola, favola, favola!

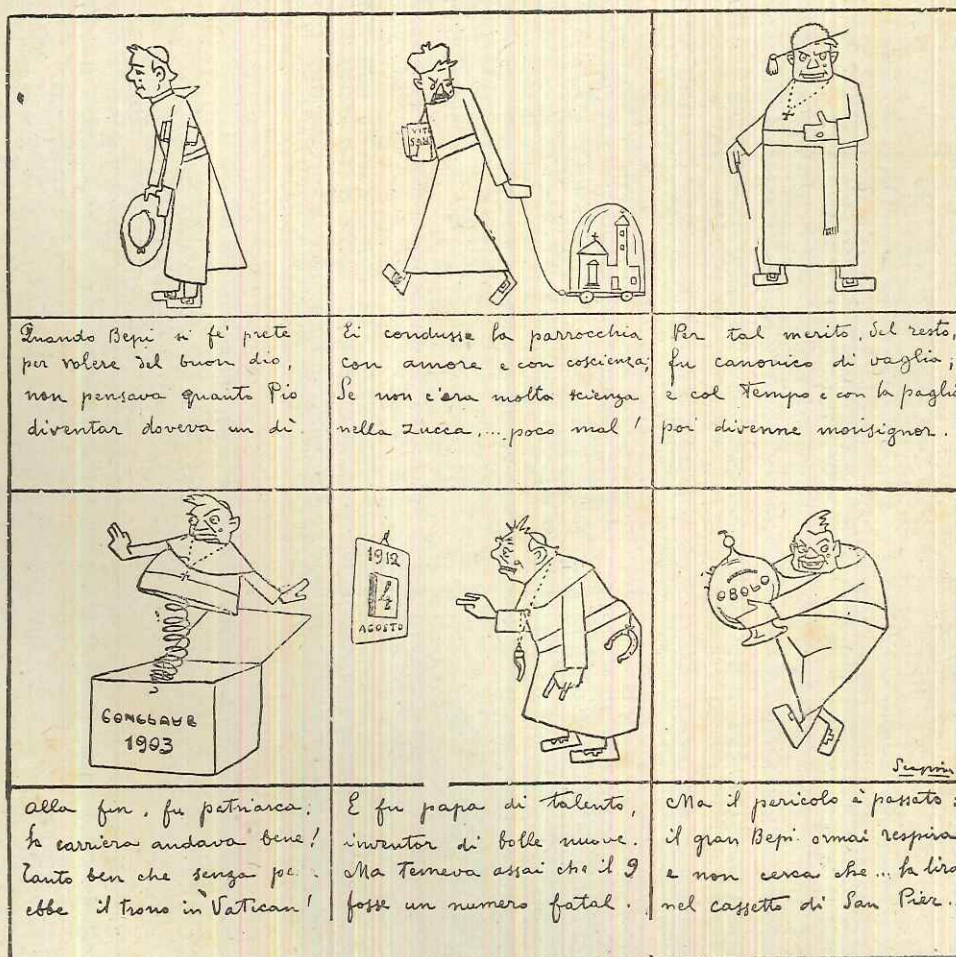
"Credat judaeus Apella, at non ego»!

Ed ora, che rimane della secolare credenza dei martiri del Colosseo? Un tentativo cattolico per spaganizzare il massimo monumento lasciatoci dall'antichità dopo averlo depredato. Nulla, assolutamente nulla: ossia, rimane assodata la... favola! Dopochè il nostro obiettivo studio ha dimostrato insussistenti i documenti, e inautentici e favolosi i racconti che ad essa si riferiscono, può ancora la Chiesa sostenere la leggendaria credenza? Ma questa panzana potrà darla a credere a quattro beghine non già ad uomini di spirito sereno. Potrete chiamare *poetica* la carneficina di un martirologio immaginario, ma non dovete oltraggiare la verità, chiamandola *autentica*.

E' il caso di dire con l'arguto Orazio:

«*Credat judaeus Apella, at non ego*».

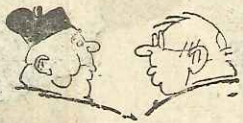
Cioè: Simili bubbole le può mandar giù il giudeo Apella, ma non io!

Alete.

POZZO NERO

× *Prete libellista, violentatore di coscienze, sobillatore di donne e... condanato.* - E' direttore della *Sveglia* di Treviglio, nel qual giornale si divertiva, per esempio, a definire il senatore Engel: « Una belva in agguato ». Carità cristiana!

Cappellano dell'ospitale, aveva tentato di violentar la coscienza di un ammalato, per cui gli fu inflitta l'ammonizione.

A proposito della Cassa di maternità cui le Figlie di Maria non volevano pagar centesimi 25 o 50 al semestre, perchè vergini (!) - il buon pastore sollevò il gregge... contro i socialisti.

Perciò fu condannato dal pretore locale a 15 giorni d'arresto e multa, senza il beneficio del perdono.

Contrabbando postale

N. N., Camden N. I. — Non pubblichiamo le gravissime accuse al rettore di quella chiesa se non firmate e controllate, quantunque gli stampati mandatici lo dimostrino anche un Dulcamara.

U. F., Veldes. — Querelate il prete e riferiteci l'esito.

M. F., Novara. — Quali prove dei fatti?

C. C., Alessandria d'Egitto. — Chiedete giudizialmente il resoconto ai reveredi obbligati, e così li caricherete della prova.

F. M., Tarsia (Cosenza). — *Il Giovane della Montagna* ringrazia per le espressioni cordiali di solidarietà... antibalabanoffiana. Del resto il fervore di plauso che la proposta di boicottaggio ha suscitato nei clericali... è sufficiente condanna per i dolci propositi della « compagna ».

C. M., Crevalcore. - I preti meriterebbero di peggio dei vostri versi, ma voi siete così buon amico che non meritate il cattivo servizio d'una simile pubblicazione.

Scusate se siamo... difficili.

SENTENZA

Madame de Staël dichiara che la natura più che leggi degli uomini ha fissati i destini della donna; dunque la donna che coltiva i suoi capelli con Acqua Chinina-Migone aiuta i destini di natura.

Antonio Bellisari, *ger. resp.*

Frascati - Stab. Tip. Italiano

Vane speranze.